

A proposito di “*Follia amica*”

Quando il palcoscenico non è la miglior medicina

Forse qualcuno mi accuserà di superciliosa presunzione, di snobismo, o forse di populismo. Sono disposto a correre questi rischi, ma devo confessare che la manifestazione *Salute mentale. A teatro va in scena il disagio psicologico*, tenutasi al teatro San Babila di Milano il 24 novembre scorso, mi ha lasciato alquanto perplesso. Sarà perché da diversi anni frequento sia il teatro, sia il disagio mentale, e specialmente quel terreno precario, quelle sabbie mobili che costituiscono il teatro del disagio, ma mi aspettavo qualcosa di più e di diverso.

Già prima che si spegnessero le luci, in una sala in cui un pubblico azzimato ed elegante (l'alta borghesia milanese), parlava rigorosamente d'altro, mi ero sentito fuori posto. Sensazione che si era rafforzata nell'apprendere che l'iniziativa era nata dall'associazione che riunisce i titolari di farmacia italiani. Sia chiaro, nulla contro i farmacisti e le farmacie, dove troviamo spesso assistenza preziosa e competenza, ma partire dal punto di vista farmacologico per trattare della salute mentale mi sembrava limitativo e fuorviante. La serata è iniziata col monologo *Piccola storia di una donna matta*, di Sabina Negri, con la regia di Renzo Loris, ma la resa attoriale di Maddalena Monti ancorché amplificata dal microfono, sovrastata dalle invasive immagini solarizzate, che si susseguivano su un grande schermo, non arrivava né al cuore né al cervello. Così la spigliatezza televisiva del conduttore, l'attore Tullio Solenghi, l'eleganza fascinosa e patinata di Sabina Negri, apparivano incongrue al tema. Non voglio dire che, per parlare di disagio, sia necessario indossare il saio e atteggiare il volto a compunzione, ma mi sembrava che si parlasse di *brioche* ad un convegno sulla fame nel mondo. E non bastava l'autoironica presenza di Carlo Delle Piane, il bel documentario *Ballata di un uomo brutto*, che celebrava la sua lunghissima carriera di attore iniziata a dodici anni, e ne esibiva le psicosi, l'ablutomania (cioè la coazione a lavarsi ripetutamente), per riportarci alla realtà del disagio. Le preoccupanti cifre sciorinate dall'assessore Giampaolo Landi di Chiavenna, l'apprendere che il 9-13% dei bambini e ragazzi presenta disturbi di rilevanza psichiatrica, più che illuminarmi sulle dimensioni del disagio, mi preoccupavano: nessuno aveva ricordato che la maggior parte di questi casi viene trattata con farmaci, e che questa è la risposta più frequente con cui la società del benessere fronteggia tale fenomeno. Una civiltà che ancora non è chiaro se, il disagio, si sia limitata a produrlo, o non piuttosto ad inventarlo, come *business*.

Documentate – e altrettanto inquietanti – le relazioni degli esperti, lo psicologo Molinari e lo psichiatra Ravera. Ma il teatro, quel teatro promesso dal titolo, dov'era? In un monologo non proprio appassionante? Nella celebrazione di un bravo attore di cinema, occasionalmente prestato al teatro, che sorride e fa sorridere sulle sue manie? Se non fosse stato per la targa alla memoria di Teresa Pomodoro, teatrante sinceramente impegnata per contrastare, con gli strumenti della sua professione, gli effetti del disagio, sia mentale, sia sociale, ci sarebbe stato da sbottare, alla maniera dell'immortale Antonio de Curtis: “Ma mi facciano il piacere!”.

Me ne sono astenuto ma, mentalmente, ho fatto un passo indietro, e ho ripensato con gratitudine al lavoro di Enzo Toma, di Piero Ristagno, al Marco Cavallo di Franco Basaglia e Giuliano Scabia, alle rassegne del centro di igiene mentale di Massa e Carrara. E mi sono scoperto a provare tenerezza persino nei confronti di Lenz Rifrazioni, e addirittura per Pippo Delbono.

Claudio Facchinelli

(da *Teatri delle diversità*, - *Catarsi*, n° 48, gennaio 2009)